LE INSERZIONI si ricevono per la Gazzetta presso HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S. Teresa, 18, piano 1°. FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti.

Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Fraugar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori del- spediz. quotid.	55	28	5 —
l'Un. Postale settiman.	41	22	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.

Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

L'imposta sui fabbricati
IN ITALIA.

Un egregio signore mi scriveva da Roma, poco fa, una lettera assai caratteristica. Sapendo ch'io m'occupava con speciale amore delle questioni riflettenti le imposte dirette, mi chiedeva consigli per un suo fabbricato in Roma che, tassato per un reddito di L. 12,000, non gli rendeva tanto da soddisfare le bramose fauci dell'esattore.

« Calcoliamo — scriveva — l'imposta che « colpisce il mio stabile. Bisogna togliere dal « reddito lordo accertato il quarto che la legge « accorda a titolo di deduzione per sfitti e « riparazioni: il reddito tassabile od imponi« bile sarà quindi nel mio caso di L. 9000. « Su tale reddito applichiamo il 40 0/0 « (aliquota d'imposta complessiva erariale- « provinciale-comunale) ed avremo L. 3600 « di tributo annuo.

« Ma se certa e inconfutabile è l'imposta « che mi tocca sborsare, non altrettanto certo « è il reddito che ricavo. Innanzi tutto il red« dito di L. 12,000 mi venne accollato nel « 1890, data della revisione generale, ed in « quell'epoca, è a tutti noto, la media degli « affitti era assai superiore all'attuale. Ho do« vuto fare un generale ribasso negli affitti « nel 1891 alla scadenza dei contratti trien« nali ed il reddito lordo del mio fabbricato « si residuò a L. 10,000. Continuai natural« mente a pagare su L. 12,000, perchè la « legge non mi permette neppure di fiatare « in proposito: ci sia o non ci sia il reddito, « poco monta, bisogna pagare, sempre pagare. « Nel luglio 1894 la cosa si fece assai più « grave. Due alloggi del complessivo valore « locativo di L. 1500 mi rimasero vuoti e « Dio sa quando potrò, coi tempi che corrono, « riaffittarli; ed oltre a ciò dovetti agli altri « inquilini fare un nuovo ribasso del 20 0/0.

« Il reddito effettivo della mia casa diventò « quindi di L. 6790, ma viceversa il tributo « si mantenne fisso in L. 3600. Facciamo la « sottrazione: 6790 — 3600 ed avremo L. 3190. « Ma e le riparazioni, l'alloggio ed il salario « del portinaio, il contributo per il gas, per « l'acqua potabile, per l'assicurazione incendi? « E tutte le altre tasse secondarie così dette « di polizia, che il Municipio ci regala con « inaudita e non desiderata prodigalità? »

La lettera finiva così: « Perdoni se l'ho « tediato col mio scriver lungo e compatisca « un disgraziato proprietario di casa in Roma « intangibile, obbligato, se non avesse altre « risorse, a stentar la vita pur possedendo un « capitale di oltre cento mila lire. »

L'uscita del mio corrispondente di stentare la vita con oltre cento mila lire di capitale può a tutta prima invitare a sorridere o l'idea d'una nuova forma di miseria, quella dei padroni di casa, può apparire più umoristica che commovente.

Ma pur troppo le cifre sono cifre, i fatti sono fatti ed il ragionamento del mio egregio signore non fa una grinza. Le condizioni di cose da lui lamentate è terribilmente vera ed è quella dal più al meno di tutti i proprietari di casa. Che gli affitti dal 1890 in poi siano straordinariamente diminuiti non può mettersi in dubbio, e che molti alloggi siano vuoti per la troppa abbondanza di essi in proporzione del numero degli abitanti è cosa notoria e che si può con tutta facilità accertare.

La febbre edilizia da cui moltissimi furono invasi, sopratutto nelle grandi città, i così detti risanamenti, resi indispensabili per motivi di igiene, portarono uno stragrande numero di costruzioni nuove non proporzionato all'aumento della popolazione. D'altra parte la crisi economica che da alcuni anni travaglia ogni classe di persone, le perdite ingenti di capitali causa le fallite bancarie costrinsero le più agiate e ricche famiglie ad abbandonare i sontuosi e vasti appartamenti per altri più modesti, quando pure tali famiglie non si videro obbligate a fissare la loro stabile dimora nelle ville di campagna e ritirarsi dalla città, divenuta troppo costosa.

Conseguenze di tali fatti economici furono: 1° un generale deprezzamento nelle pigioni; 2° una gran quantità di locali sfitti.

La legge sull'imposta fabbricati attuale non può recare nessun rimedio a questo stato di cose specialmente coll'interpretazione restrittiva e fiscale che dalla Commissione centrale delle imposte e dalle Autorità giudiziarie vien data.

Così che il reddito accertato nel 1890, che si sa in modo certo non esistere più attualmente, continua ad essere la base dell'imposta. Ma oltre al pagare su d'un reddito che non esiste, un altro gravissimo fatto viene a rendere più insopportabile questo stato di cose.

La sconfinata libertà lasciata per molti anni ai Comuni di eccedere nella sovrimposta portò l'aliquota ad un eccesso tale da assorbire qualche volta tre quarti del reddito. Non mancano pur troppo i Comuni pei quali l'aliquota complessiva erariale, provinciale e comunale arriva al 75 0/0!!! Non pochi sono quelli in cui essa è inferiore al 50 0/0 e la media si può stabilire dal 30 al 40 0/0.

Da questi dati, pur troppo inconfutabili, chiaramente risulta che l'imposta sui fabbricati in Italia è ormai divenuta un'illegale, ingiusta, immorale spogliazione.

Mentre da una parte il Governo combatte ad oltranza i socialisti, dall'altra pare che indirettamente li aiuti applicando appunto i principii di una scuola socialista consistenti nell'elevare talmente il contributo degli immobili da rendere la proprietà di essi addirittura irrisoria. Con questa essenziale differenza che a nessun socialista verrebbe mai in mente di far pagare per un reddito che non esiste!

Le imposte sono sempre ingiuste, fu scritto, ed io non credo che si possa affermare cosa maggiore di questa.

Le imposte sono la base di ogni società costituita e divengono ingiuste solo quando la società, valendosi della sua forza, le stabilisce in cifra così sproporzionata ed anormale da costituire una violazione dei più elementari principii di giustizia e di equità.

Non basta per far accettare l'attuale stato di cose il dire che tutti i cittadini devono fare ogni sforzo per contribuire a raggiungere il pareggio del bilancio; perchè potrebbe arrivare il giorno in cui il bilancio aritmetico fosse perfettamente in equilibrio e la proprietà immobiliare completamente rovinata.

Facciamo pure il possibile tutti uniti per colmare il disavanzo, ma non dimentichiamo eziandio, nella applicazione delle imposte, il vecchio e famoso *est modus in rebus*, perchè ogni soverchio finisce sempre per rompere il coperchio. *Caveant consules* e pensino che una numerosa classe di cittadini da due o tre anni fa sentire con ragione la sua voce per una grave e patente ingiustizia di cui è vittima chiedendo pronti ed energici provvedimenti.

Le esortazioni platoniche di studiare, vedere, ecc., ecc., hanno ormai fatto il loro tempo: è giunta l'ora di lasciare da parte la vecchia rettorica e d'entrare nel campo pratico e conchiudere qualche cosa.

Chi scrive non è per..... fortuna proprietario di case e non può essere sospettato di *Cicero pro domo sua*.

Egli s'è proposto unicamente di studiare il problema dell'imposta fabbricati in Italia come fenomeno economico e morale, e di ricercare una possibile soluzione la quale, pur conciliando i doveri d'ogni cittadino verso lo Stato, faccia cessare quest'anormalità di pagare più di quanto si ricavi.

La causa dei proprietari di case è una causa giusta e ad essa mi onoro di recare il modesto e disinteressato contributo mio.

Avv. Carlo Pich.

Che cosa farà Baratieri?

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21:

L'*Italia Militare* in un *entrefilet* intitolato: *Che cosa farà Baratieri?* dice che il governatore è sempre intenzionato di affermare il nostro dominio nel Tigrè, ma che non vi si deciderà se non dopo il parere favorevole del Governo. Anzi, secondo il giornale citato, siffatta questione si andrebbe presentemente trattando fra Baratieri ed il ministro degli esteri.

L'*Italia Militare* insiste nuovamente per l'occupazione permanente di Adua e di Axum, soggiungendo che questa sua idea trionferà.

Il *Fanfulla*, in un articolo intitolato: *Il problema africano*, dice di non credere che dalla impresa africana si possano raccogliere quei benefizi che valgano a compensare i sacrifici che si sono fatti ed i rischi a cui si va incontro. Ivi la situazione non è facile, nè lieta. Abbiamo nemici i tigrini, nemici gli abissini, nemici i dervisci. Ma risollevare oggi siffatta questione è fare dell'accademia. Siamo in Africa e dobbiamo rimanervi, ma dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia alla situazione quale è, e prepararci ad affrontarla senza illusioni.

La stessa ufficiosa *Agenzia Italiana* smentisce che fra le carte sequestrate nella tenda di Mangascià vi fossero documenti riguardanti l'azione di altri Governi nelle cose di Abissinia.

È insussistente la notizia della cattura del fratello di Bat Agos.

***

La *Tribuna* pubblica che tra ieri ed oggi vi è stato attivo scambio di telegrammi fra il governatore dell'Eritrea ed il ministro degli esteri. Da questi telegrammi due cose risultano chiarissime: che le condizioni della sicurezza della nostra colonia nulla lasciano a desiderare; che molte tribù del Tigrè si rivolgono a noi come a naturali protettori.

L'*Italia* vede un certo mistero fra la condotta di Baratieri che licenzia le milizie mobili ed il Governo che manda rinforzi, epperò chiede di sapere dove si va, e cosa si vuole.

***

Napoleone Corazzini in un suo articolo di oggi esprime il timore che Menelik, rappacificato con ras Alula e con ras Mangascià, possa occupare il Tigrè per farsi incoronare nella città santa d'Axum, cosa che non ha ancora potuto fare il negus. Lo scrittore poi invoca l'occupazione dell'Harrar, dicendola una provincia laboriosa, pacifica, contraria agli scioani.

Termina citando il parere di un generale italiano, il quale disse che nell'Etiopia del Sud si matureranno le sorti del nostro impero africano.

***

Stamane è arrivata alla *Propaganda Fide* la relazione del prefetto apostolico della colonia eritrea, nella quale si rende conto dell'opera della missione in occasione dei primi fatti di Halai.

Padre Michele da Carbonara loda le Autorità militari, lo spirito delle truppe, per le accoglienze fatte ai cappuccini.

Domanda quindi l'invio di altri quattro padri e di due laici.

— Si assicura che il clero abissino avrebbe proposto al governatore della colonia di far sottomettere ras Mangascià a chieder perdono agli italiani.

***

Notizie pervenute di recente al Vaticano tendono a smentire che i Lazzaristi a Cheren (Eritrea) abbiano in qualche modo osteggiato l'arrivo dei cappuccini italiani, o compiuti atti ostili all'Italia. Essi dicono che hanno accolto come fratelli i missionari italiani offrendo loro l'ospitalità. Di più asseriscono che mai nessun conflitto è sorto tra loro e il Governo dell'Eritrea, trovandosi anzi sempre in buoni rapporti, non immischiandosi essi di politica, esercitando unicamente la missione spirituale. Del resto essi attendono le disposizioni superiori per lasciare quella residenza, appena siano liquidati gl'interessi.

L'anniversario di Dogali.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 15,15:

Quest'anno l'anniversario dell'eccidio di Dogali, che cade il 26 corrente, sarà commemorato con maggiore solennità del solito. Avrà luogo un pellegrinaggio delle Associazioni militari e popolari, cui parteciperà una rappresentanza delle Autorità, al monumento in piazza di Termini.

Onoranze a Baratieri.
Un colloquio di Bianchieri con Saracco.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,20:

L'Associazione fra gli ex-bersaglieri va facendo coprire un indirizzo al suo socio onorario Baratieri.

Bianchieri mandò a nome dei colleghi della Camera un telegramma di congratulazione a Baratieri.

X Lo stesso Bianchieri oggi conferì lungamente con Saracco.

Per le truppe da inviarsi in Africa.

Ci telegrafano da **Milano**, 23, ore 22:

Alcuni giornali milanesi hanno parlato di compagnie di soldati che si stanno organizzando per essere inviate in Africa.

Ciò non è esatto: il Ministero, ai primi allarmi venuti dalla colonia eritrea, invitò i Comandi di corpo ad interpellare ufficiali e soldati per sapere quali, all'occorrenza, sarebbero disposti a partire volontariamente.

I lazzaristi dell'Eritrea.

La *Stefani* ci comunica da **Massaua**, 23:

La partenza dei lazzaristi dall'Eritrea è fissata al 4 febbraio.

L'"Opinione„ nuovamente ministeriale!
L'imminenza delle elezioni.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 22:

L'*Opinione* dice che ora, dopo la chiusura della sessione parlamentare, è inutile ritornare sul passato. Non rimane adesso che una direzione sola: evitare i pericoli a cui può esporci una lotta elettorale confusa, appassionata e violenta. Ciò premesso, riconosce nel Ministero parecchi e gravi errori. Ma si affretta ad aggiungere che molta impopolarità pesa sulla Opposizione.

L'intonazione dell'articolo è che nella campagna elettorale l'*Opinione* sosterrà i ministeriali contro gli oppositori. La *Riforma*, accennando alla imminenza dei Comizi elettorali, dice che Crispi ha un solo torto: quello di non avere sciolta la Camera attuale quando salì al potere. L'*Agenzia Italiana* pubblica:

« Dalle Prefetture del Regno è stato riferito al Ministero dell'interno lo stato in cui si trova il lavoro della revisione delle liste elettorali. In molte provincie è compiuto; in altre, conformandosi alle istruzioni del Governo, le Commissioni seguono con alacrità le operazioni prescritte dalla legge. »

Tra breve, non appena la revisione sarà ultimata, verrà pubblicato il decreto di scioglimento della Camera. I Comizi saranno convocati nella prima quindicina di aprile.

I commenti alla lettera di Ferrari.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,5:

I giornali, sebbene quasi tutti ministeriali, commentano con forma piuttosto cortese e benigna la lettera di Luigi Ferrari ai suoi elettori.

Le candidature militari combattute da un giornale militare.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 22,50:

L'*Italia Militare* affronta sino da questo momento la questione dei deputati militari, dicendo che in tesi generale combatterà nelle prossime elezioni le candidature militari. Dice che i militari fecero alla Camera sotto il punto di vista dell'indipendenza eccellente prova, ma non esercitarono alcuna influenza sulle grandi questioni che interessano l'esercito e l'armata. Di più, non difesero nemmeno l'esercito dalle ingiurie che all'esercito venivano scagliate dalla tribuna parlamentare. Tutti poi furono distratti dai doveri del loro grado o della loro carica.

Bonghi e la presidenza dell'Associazione della Stampa.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,20:

Bonghi, alla comunicazione della sua rielezione a presidente dell'Associazione della Stampa, risponde:

« Devo accettare. Mi è grave il farlo; eppure non mi so risolvere ad abbandonare gli amici miei, giacchè non è di mia natura fedele. Resterò dunque aggiogato come sono stato finora, e continuerò per quanto è in me a procurare il bene di cotesta Associazione, che potrebbe dare tanto maggior frutto di quello che dà. »

Cose della Minerva.
Le biblioteche — Vallauri — Per i disordini di Bologna — Per una sessione di esami.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,15:

Al Ministero della pubblica istruzione sono compiuti gli studi per la riforma organica delle biblioteche del Regno. Baccelli introdurrà nuove proposte in un regolamento da approvarsi per decreto reale.

***

Baccelli stamattina telegrafò al senatore Vallauri, entrato oggi nel suo novantesimo anno.

***

Baccelli ha incaricato il comm. Cardona, consigliere di cassazione a Roma, per procedere ad un'inchiesta, resa necessaria per stabilire la responsabilità degli ultimi disordini all'Università di Bologna.

***

Gli studenti dell'Università hanno votato per acclamazione oggi il seguente ordine del giorno: « Gli studenti dell'Università romana, riuniti in assemblea, approvando in massima il concetto di una sessione di esami, mentre pregano i compagni di Napoli a desistere da un'agitazione la quale non può che compromettere l'esito delle comuni aspirazioni, attendono fiduciosi, sperando che il ministro Baccelli, il quale già concesse l'amnistia scolastica e il congedamento degli studenti dalle classi richiamate durante i moti della Sicilia, vorrà a suo tempo soddisfare anche questo legittimo desiderio. »

In onore di Baccelli.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,20:

La Giunta comunale oggi ha deliberato di intitolare un nuovo Educatorio maschile dal nome di Guido Baccelli.

Il Bollettino Giudiziario rinviato.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,15:

Oggi non fu pubblicato il Bollettino del Ministero di grazia e giustizia.

Il Consiglio d'amministrazione delle finanze.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,10:

Stamane si è riunito per la prima volta il Consiglio d'amministrazione delle finanze.

Boselli pronunciò un discorso di circostanza dicendo che per l'avvenire il merito del personale finanziario sarà imparzialmente premiato. Gli impiegati non troveranno nè favori nè scuse. Il ministro indicò pure talune questioni riguardanti un nuovo regolamento inteso a semplificare i servizi.

Assistevano tutti i direttori generali, il capo del personale, il capo dell'ufficio tecnico.

Ramognini rimarrà a Torino.

Ci telegrafano da **Roma**, 23, ore 21,10:

Posso assicurarvi in modo positivo che il senatore Ramognini rimarrà prefetto di Torino.

La festa "Telegraphicon„ a Roma.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 23:

Continuano attivamente i lavori di preparazione al palazzo di Belle Arti per la Festa-Esposizione promossa dagli impiegati telegrafici di Roma, che avrà luogo verso la fine del corrente mese.

Sono giunti, per la lotteria, premi da Berlino, Brema, Monaco di Baviera, Francoforte sul Meno, Edimburgo, Berna, Venezia, Catania, Forlì, Firenze, Livorno, Cagliari, Palermo, da molti giornali d'Italia e da numerosissime Ditte commerciali italiane.

Tra i premi figurano autografi di uomini illustri.

Le adesioni e i premi si ricevono alla sede del Comitato esecutivo del *Telegraphicon* in piazza Poli, 38, e al palazzo dell'Esposizione in Roma.

NOTE VATICANE.
Il non expedit.

Roma, 22 gennaio.

Rimane assodato che, per quanto si dica, il *non expedit* pei cattolici nelle elezioni politiche sarà ancora mantenuto in questa circostanza.

Si è lottato pro e contro da una parte e dall'altra; ma gli intransigenti l'hanno vinta. Rimangono le istruzioni riservate ai vescovi, i quali, a seconda delle condizioni speciali, potranno e sapranno dare dei consigli per salvare certe apparenze, pur di non disgustare gli intransigenti, che si fanno tracotanti, mentre in altri luoghi si alzerà la mano perchè la voce non arrivi a farsi intendere.

Il cardinale Vaughan.

Il Papa ha ricevuto in udienza il cardinale Vaughan, arcivescovo di Westminster (Londra); ma della tanto strombazzata importanza di questa venuta non ne è risultato proprio nulla. Le migliaia e migliaia di conversioni al cattolicismo non sono che immaginarie.

Vi sono però in Inghilterra, e specialmente a Londra, vescovi e preti separati da Roma, ma che professano il rito cattolico, meno in alcune parti. Già il cardinale Manning aveva cercato di trarre questo clero alla Chiesa cattolica mediante opportune concessioni, e questo vuol ritentare il suo successore Vaughan.

Il prossimo Concistoro.

Salvo impreveduta circostanza, il Papa ha deciso che il Concistoro annunziato abbia luogo la settimana immediata dopo la metà di quaresima. In esso saranno creati circa otto nuovi cardinali, per i quali sono in corso le trattative. Non meno di cinque saranno stranieri e sarà limitato il numero degli italiani.

Conseguenze della crisi in Francia.

Appena formato il nuovo Ministero in Francia come conseguenza dell'avvenuta crisi presidenziale, l'ambasciatore presso il Vaticano, conte Lefebvre de Béhaine, darà le sue dimissioni, disposto a persistere ove il nuovo Gabinetto intendesse a mutar linea di condotta nella questione politico-ecclesiastica nei rapporti verso il Papa.

Quanto al nunzio a Parigi, è certo che sarà promosso a cardinale nel prossimo Concistoro non essendo più possibile la sua permanenza a Parigi.

Il nuovo Reichstag non è fatto per i rappresentanti del popolo.

Ci telegrafano da **Berlino**, 23, ore 20,50:

Malgrado si fossero fatte vive istanze alla Commissione parlamentare incaricata di quanto riguarda la costruzione del nuovo Reichstag perchè non disconoscesse il valore sovrano di sostituire l'iscrizione « al popolo tedesco » con quella « all'Impero tedesco », tuttavia la discussione in seno alla Commissione fu vivissima e non sempre inspirata al rispetto dovuto alla regia maestà.

Il ministro degli interni aveva proposto che si accettasse la scritta « per l'Imperatore e per l'Impero », ma la maggioranza dei commissari si dichiarò assolutamente contraria.

I più realisti del re facevano osservare che il nuovo palazzo non era solo destinato ai deputati, ma eziandio al Consiglio federale.

Altri per trovare un termine di conciliazione proponevano che si scrivesse il primo verso dell'inno patriottico « Germania, Germania sopratutto ». Ma anche questa proposta fu respinta, e, come si sa, prevalse la volontà sovrana con una meschina maggioranza.

Questo dietroscena è molto significante e sintomatico.

I tedeschi cominciano a discutere, e non sempre blandamente, la *Regis voluntas*.

Bourgeois all'opera.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 23:

Bourgeois ebbe stamane una lunga conferenza coi suoi futuri collaboratori del Gabinetto. Nel pomeriggio si recò all'Eliseo a conferire con Félix Faure.

Elezioni burrascose in Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 23:

Ieri avvennero risse ad Evesham in occasione delle elezioni. Durante una zuffa un conservatore tirò una rivoltellata ferendo quattro liberali.

Inglesi e francesi in Africa.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 23:

I delegati franco-inglesi firmarono l'accordo per la rettifica a nord-est della frontiera della colonia inglese di Sierra Leone e dei possessi francesi limitrofi.

Il probabile Ministero greco.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 23:

Vi furono alcune dimostrazioni contro Tricupis nelle provincie. La folla a Patrasso prese a sassate l'ufficio di polizia. Del resto calma dappertutto. Prevale l'idea della costituzione di un Ministero di affari.

— Il re chiamò Canaris per consultarlo sulla situazione. La costituzione di un Gabinetto d'affari è certa.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 23:

È probabile che il Ministero si costituirà così:

Alla presidenza ed agli esteri, Nicola Delyanni; alla guerra il colonnello Papadiamantopoulo; ai culti, Vlachos; alla marina il capitano di vascello Criesis.

Tale combinazione costituirebbe un Ministero esclusivamente regio.

Lo stato d'assedio nell'Istria?
Un proclama a Parenzo.

(*Nostra corrispondenza*).

Trieste, 22 gennaio.

(X.) — Da Vienna telegrafano che il Consiglio dei ministri si è occupato dell'agitazione istriana e delle recenti dimostrazioni politiche. Qualche ministro, come lo Schönborn e il Madeyski, propose di applicare lo stato d'assedio per tutta l'Istria, ma dopo vivace discussione fu deciso di soprassedere a così grave misura e di mandare in quella vece istruzioni al luogotenente di Trieste affinchè intimi agli i. r. Capitanati (vice-prefetture) di reprimere energicamente ogni dimostrazione. Il luogotenente venne altresì autorizzato a sciogliere eventualmente i Consigli comunali che partecipassero a dimostrazioni.

***

Stamane a Parenzo venne pubblicato un proclama del Municipio, in cui, in nome dell'i. r. Capitanato, s'invita la popolazione di ritornare alla calma e le si annuncia che il Governo procederebbe con grande rigore alla più piccola perturbazione.

Il *Fanfulla* ed il *Popolo Romano* hanno entrambi tentato di ribattere il nostro articolo dell'altro giorno intitolato « Un grande errore politico »; e rispondendoci in una minima parte si copiano l'un l'altro, sicchè si somigliano e paiono proprio due goccie colate dalla stessa fonte di palazzo Braschi.

Il *Popolo Romano* fa le meraviglie perchè noi ci siamo stupiti del decreto di chiusura, del prossimo scioglimento della Camera e delle future, inevitabili elezioni da indire; ed afferma che « questa soluzione era ritenuta l'unica possibile da quanti avevano studiata la situazione imparzialmente ed obbiettivamente dopo gli scandali della Camera e il pronunciamento della Sala Rossa ».

Il giornale romano fa con troppa leggerezza questa affermazione. La soluzione da lui approvata e data da palazzo Braschi era così poco ritenuta « l'unica possibile » che nella Stampa i pareri erano disparatissimi, e i fogli che sostenevano lo scioglimento e le elezioni erano di gran lunga meno numerosi degli altri che non approvavano; nello stesso campo ministeriale, la ministeriale *Opinione*, rappresentando un numero considerevole di amici, patrocinò calorosamente il non scioglimento della Camera; che più? perfino nel Consiglio dei ministri alcuni fra essi, e il Saracco sopra tutti, — ormai non è più un segreto, — si opponevano alla soluzione che poi ebbe la situazione.

Vedano adunque che eravamo in molto buona compagnia.

Il perchè poi e il Saracco e altri consiglieri della Corona abbiano ceduto ed abbiano accettato l'imperiosa volontà del Crispi, non è affar nostro lo spiegare. Certo è che molti, anche ministeriali, anche conservatori, sono preoccupatissimi per le prossime elezioni. E noi non auguriamo di meglio alla Corona e al Paese, se non che i consiglieri e promotori delle elezioni generali non abbiano a pentirsi amaramente, e forse troppo tardi, di esse.

Ma poi? Se gli stessi organi ispirati da palazzo Braschi, se gli stessi amici del Ministero sono i più impauriti dell'esito delle imminenti elezioni!

La *Gazzetta del Popolo* di Torino e il *Fanfulla* di Roma cominciano già a mettere le mani innanzi, e nella legittima paura che le elezioni prossime diano cattivi risultati cominciano fin da ora ad incolpare la apatia e l'indifferenza del corpo elettorale di tutti i guai che sono per avvenire.

Fanfulla e *Popolo Romano*, poi, s'accordano nel dire che le elezioni non si dovranno fare sulla piattaforma della moralità politica e della dignità del Parlamento; non si faranno pro o contro Crispi; ma si faranno invece in favore o contro di un Ministero che ha fatto, a sentirli loro, la fortuna d'Italia, — e contro od in favore di un'opposizione che ne sarebbe la rovina.

Questo lo dicono essi; ma non basta che lo dicano essi perchè sia così.

La verità è che questa Camera era buonissima pel Ministero finchè gli approvò le leggi finanziarie — finchè lo lasciò fare in Sicilia ed in Lunigiana collo stato d'assedio — finchè mostrò di accogliere anche gli ultimi provvedimenti dell'on. Sonnino; ma divenne poi addirittura abbominevole e degna di essere disciolta, degna di morire nelle ventiquattr'ore che volle pensare alla propria dignità ed alla moralità dei suoi membri e dei membri del suo Governo.

I fatti son maschi e le parole son femmine. E tutte le ciancie dei giornali ufficiosi non possono cambiare questi fatti: — che l'onorevole Crispi non pensò mai a sciogliere la Camera presente prima del 15 dicembre; ma la riconvocò solennemente il 3 dicembre, le fece dire il discorso-programma della Corona, le fece eleggere le cariche parlamentari, come se avesse da durare mesi ed anni, le fece ascoltare l'esposizione finanziaria l'11 dicembre, le fece presentare una ventina di disegni di legge fino al 14 dicembre; e solamente il 15, quando la Camera pensò di discutere della onoratezza de' suoi membri, solamente il 15 la credette indegna di sedere, la colmò di insolenze colla relazione al decreto di proroga, e la mandò a spasso in malo modo.

Ora tali essendo i fatti irrefutabili e la causa dello scioglimento essendo una questione di dignità e di moralità parlamentare, nessuno può togliere che su questa questione non si facciano le elezioni.

La logica dei fatti è più forte della incoerenza delle parole.

"Pour la Couronne„
dramma in versi di Francesco Coppée.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 21 gennaio.

(A. Cané) — La personalità letteraria di Francesco Coppée, il poeta degli *Umili*, l'autore di *Severo Torelli*, è da lungo tempo conosciuta anche in Italia. Non recherà dunque meraviglia l'apprendere che il pubblico dell'Odéon ha fatto una triplice ovazione al suo dramma *Pour la Couronne*, e che tale entusiastica accoglienza fu in gran parte meritata.

Composta da lungo tempo, inutilmente offerta a parecchi direttori di teatri, incapaci di apprezzarne le bellezze, il lavoro di Coppée ha dimostrato che il dramma in versi non ha ancora fatto il suo tempo, come alcuni pretenderebbero, e col suo successo indiscusso ha largamente compensato delle angoscie della lunga attesa il poeta ispirato.

Vi è chi dice che *Pour la Couronne* è della stessa stoffa, della medesima importanza dei drammi romantici in generale; che fa troppo rammentare i creatori del genere come Dumas padre e Victor Hugo, e gli abili imitatori di essi, come il Richepin e lo stesso Coppée; che i personaggi sono senz'anima, e che chi conosce i segreti e sente il vuoto di questa forma teatrale deve comprenderne la prossima decadenza. Ma tutti si accordano nel trovare che il colore locale vi è ammirabilmente rispettato e l'azione vi è rapida e ben condotta, meno nel primo atto, nel quale è alquanto lenta, e nell'ultimo, in cui è troppo complicata.

La scena hanno luogo nei Balcani, non molto lungi da Viddino, all'epoca in cui gli slavi cristiani disputavano il passaggio delle montagne ai soldati del sultano.

Michele Brancomir, valoroso capitano, incaricato della difesa di una fortezza che difende i valichi, aspira a rimpiazzare sul trono slavo il defunto re. Ma mentre si culla in questa speranza apprende che i signori, riuniti in assemblea, a lui hanno preferito il patriarca Etienne e hanno posto sul capo del santo la corona di re.

Ne concepisce un'ira tremenda, aumentata dall'ambizione della sua seconda moglie Basilide, greca d'origine, che aveva sognato di essere regina.

Basilide accoglie uno spione turco apportatore di un trattato del sultano, che promette di far salire sul trono Michele se acconsente ad abbandonare il valico alle schiere musulmane, e dopo lunga disputa, traendo profitto dalla smodata ambizione del consorte, lo persuade di tradire la patria.

Venuta la notte, Michele prende il posto del soldato che ha per incarico di accendere fuochi per segnalare l'avvicinarsi del nemico, e attende l'inviato del sultano.

Coppée, per creare questo dramma, deve certo aver ricordata la disastrosa capitolazione di Metz e pensato che cosa avrebbe dovuto fare il figlio di Bazaine se, ufficiale, avesse scoperto il tradimento del padre.

Invece del turco, impazientemente atteso, è Costantino Brancomir, figlio della prima moglie di Michele, che sopraggiunge. La schiava Militza, che Costantino salvò un giorno dalla morte, gli ha procurato il mezzo di ascoltare la discussione colpevole del padre e della madre, ed egli ad ogni costo vuol impedire al capitano di compiere l'orribile delitto e salvare la patria dalla sventura e il padre dall'onta. Solo egli conosce i progetti di Michele, solo si reca al valico per sventarli.

La scena, che riempie quasi tutto il terzo atto, nella quale Brancomir, che attende di fronte all'arco romano l'avanguardia dei turchi, è raggiunto dal figlio, è di una bellezza senza pari e di una potenza drammatica indescrivibile.

Alle prime parole di Costantino, Michele cerca di allontanarlo brutalmente invocando la doppia autorità di padre e di capitano. Ma Costantino, infiammato dal desiderio di salvare il paese minacciato, si rifiuta. Agli ordini del padre risponde predicendogli l'infamia che adombrerà la sua gloria, mostrandogli la patria invasa e saccheggiata, se avrà libero passo il nemico. Supplicante ed altero, tenta di risvegliare, nell'animo del traditore, i sentimenti che l'ambizione ha addormentati. Di una voce ispirata e con accenti profetici prende a testimoni le stelle che brillano in cielo, evoca la memoria dei soldati morti per la patria, ma nè preghiere, nè invettive riescono a distogliere Michele dalla insana risoluzione. Egli respinge il figlio lontano dal rogo che, lui vivente, non verrà acceso.

Non ascoltando più che il proprio dovere, l'amore per la patria, approssimandosi il turco, non essendovi altro scampo, Costantino si getta sopra il padre, lo uccide e accende la catasta.

Al quarto atto comincia, potrebbe dirsi, un nuovo dramma. Esso è pieno dei lamenti monologati del parricida, delle consolazioni prodigate dalla schiava, e dall'inevitabile duetto d'amore. Il colpevole non può rifiutare il casto bacio dell'almea. Ma Basilide non ha rinunciato ad esser regina. La sua ambizione è tenace. Essa vuole ottenere dal figlio ciò che il padre, morto, credesi gloriosamente, e al quale fu innalzata una statua di bronzo, non potè compiere. Vuole fargli accettare le offerte del sultano.

Costantino confessa la verità alla matrigna. È lui che ha ucciso il padre mentre stava per divenire traditore, ma non lo dirà giammai per non offendere la memoria di chi è creduto un eroe. Basilide sembra disarmata, ma all'arrivo del nuovo re denunzia Costantino come colpevole di tradimento e mostra al sovrano il trattato firmato dal sultano.

Vittima del proprio segreto, vagamente soddisfatto di espiare il parricidio, il giovane si lascia trascinare in prigione, giudicare e condannare dal re ad essere incatenato alla base della statua del padre, il vero colpevole. Lì, tutti i viandanti gli sputano sul viso, e Militza con generoso movimento si precipita proclamando l'amore superiore alla giustizia, e dicendosi sicura dell'innocenza di Costantino, con un colpo di pugnale lo libera della vita e dall'obbrobrio, e si trafigge.

Il soggetto si prestava agli sviluppi lirici. Il poeta con fortunate ispirazioni ha riempito i cinque atti di strofe poetiche e vibranti, che accarezzano l'orecchio e riscaldano il cuore. La bellezza e la grandezza sovrana dei sentimenti evocati, l'arte potente per la quale essi tragicamente si urtano, svegliano le più nobili aspirazioni e fanno trepidare le anime meno sensibili. Il bello, tale quale lo può concepire un

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (29)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUIGI PIETRACQUA

— M'hai risparmiato la fatica di scriverti....
— Volevi scrivermi?
— Sì, prima di partire.
— Tu parti?....
— Fra un'ora, al più. E siccome mi mancherà il tempo di vedere tua madre, così ti prego di recarti presso di lei, e non abbandonarla, e far di tutto per confortarla. Fu sempre una buona e santa donna, tua madre, e merita tutti i riguardi.... Ah!....

Si passò una mano sulla fronte luccicante di freddo sudore.

Giulio gli strinse il braccio.

— Ma che cos'hai, padre mio?....
— Nulla; un malessere momentaneo....
— Le tue mani tremano: ma tu hai la febbre!
— Passerà presto; non ci badare. Ho una notizia assai più dolorosa da darti, mio povero Giulio....
— Una notizia?....
— Tant'è; meglio che tu lo sappia prima da me che dagli altri....
— Ma che cosa ho mai da sapere, mio Dio?

Il vecchio industriale, che in quegli ultimi giorni era incanutito quasi improvvisamente, scosse il bianco capo, dicendo con voce cupa, ma ferma:

— Siamo rovinati!
— Che?!....
— Completamente rovinati. Tutti i miei sforzi per impedire la catastrofe andarono a vuoto; anzi resero più completa ed irreparabile la rovina e.... pur troppo, il disonore!
— Ma.... ma.... — fece il povero giovane, mentre impallidiva tremando e gli si offuscava la vista.

Il vecchio, oppresso da quella straziante confessione, lasciò cadere il capo sul petto, e mormorò singhiozzando:

— Il disonore! Tutto quanto possediamo non basta nè pure a pagare un terzo dei debiti.... Non più moratorie, non più dilazioni, non più concordati: bisogna cadere, e cadere ignominiosamente! L'ultimo dei proletari può considerarsi più ricco di noi in questo momento, perchè abbiamo perduto tutto.... tutto.... perfino l'onore!!

A queste terribili parole, Giulio, fattosi del colore della morte, barcollò, allargò le braccia, brancicando nel vuoto, e cadde a terra come fulminato.

IV.

Il capitombolo della Ditta Ricciardi, comecchè di lunga mano preveduto, e fors'anco *provocato* dal cosidetto mondo finanziario, produsse non solo un immenso scandalo nel paese, ma, per contraccolpo fatale, fu causa di non poche altre rovine e catastrofi minori nelle locali industrie e commerci secondari. Fu come un improvviso e tremendo ciclone che tutto abbatte, tutto distrugge sul suo passaggio: foreste e villaggi, ubertosi seminati, e case coloniche, e ville signorili, ed intere città, e numerose famiglie, che dal mattino alla sera, come sbalestrate da impetuoso turbine infernale, cadono per la non pensata nella desolazione, nella miseria, nella morte.

Il terribile avvenimento contribuì non poco ad accrescere il malessere, il disagio comune: questo il fatto positivo ed innegabile. E se prima il credito era compromesso e vacillante negli affari pubblici e privati, dopo ebbe a subirne un urto così violento, che tutti se ne risentirono; e la crisi dolorosa si generalizzò semprepiù, si allargò con fatale ed inesorabile persistenza negli interstizi della vita comune, producendo ogni maniera di dissesti, di lamenti, d'impressioni interminabili. In pari tempo gli spostati, i traditi, i *falliti* crescevano a vista d'occhio. Una vera ecatombe di piccole fortune, di modeste aziende domestiche, di famiglie sfasciate, di focolari spenti all'improvviso. E, naturale conseguenza di tutto codesto rovinìo, caterve e caterve d'operai disoccupati emigranti per la città e per le campagne circostanti in busca di lavoro e di pane. Oh! la lotta per la esistenza si faceva sempre più aspra e dura; ed il malcontento della plebe, non che essere attutito e vinto, s'inaspriva visibilmente per le torture morali e fisiche dei tempi crudeli e perversi.

E la famiglia dell'ex-milionario?

Il signor Ricciardi era scomparso d'un tratto dalla scena del mondo e nessuno poteva più sapere dove fosse andato a finire.

Chi lo voleva fuggito in America ed in Grecia col grosso marsupio trafugato di nottetempo, chi pretendeva che si tenesse ancor nascosto in città per impedire a furia di elargizioni segrete che il Tribunale gli scaraventasse contro l'inevitabile mandato d'arresto. Fatto sta che sul conto suo se ne dicevano delle cotte e delle crude, e l'opinione quasi generale era che dei molti milioni sfumati una parte non indifferente gli fosse ancora rimasta *nelle unghie*.... Povero Ricciardi! E dire che prima di abbandonare il proprio palazzo e tutto quanto in esso si conteneva aveva fatto pregare la signora Eufrasia di cedergli tutti i suoi gioielli di valore; e dopo di averli racchiusi in una cassetta d'ebano intarsiata di madreperla, suggellò accuratamente la stessa cassetta mettendovi sopra questa scritta di proprio pugno: « *Per i creditori!* »

Come si appoggerano male le vociferazioni del cosidetto pubblico che sempre esagera nei suoi giudizi, sia in bene che in male!

Il pover'uomo, coll'anima infranta, perduta affatto ogni speranza, disdegnando oramai ogni genere di conforto, ma impettito e duro nella sua stessa disperazione, era uscito dalla propria casa a passo fermo e misurato, con piglio di calmo e quasi fiero, ma colle mani e le tasche *assolutamente vuote*. Era l'ultimo tributo d'onestà ch'egli intendeva rendere alla società civile; l'ultimo suo orgoglio contro l'urto dell'affarismo che gli aveva straziato il cuore e divorata l'anima.

Camminò lentamente, decorosamente, tra la gente affaccendata della strada; si confuse, inosservato e modesto, tra la moltitudine rumoreggiante e cianciera; e poi, ad un certo punto, si ecclissò, scomparve. Dirò meglio, tramontò come stella che cade e si perde nello spazio; come stella di cui i raggi un giorno si chiamavano milioni, ed ora, spegnendosi, diventano più caduchi delle scintille dei razzi d'un pirotecnico: veri fuochi di paglia.... umana.

Che il nume impenetrabile degli spiriti accolga benignamente l'anima oppressa di quel caduto!

All'annunzio dell'immane disastro, la signora Eufrasia si accasciò come fiore colpito dalla tempesta. Pianse più per gli altri che per sè. Non protestò, non mosse alcun lamento per la sorte miseranda che l'attendeva. Il sentimento religioso, profondo e sincero, che sempre l'avea sostenuta anche nella più esagerata opulenza, non l'abbandonò nella sventura, inspirandole anzi una specie di rassegnazione passiva che molto si avvicinava all'apatia, alla completa impassibilità dei *Santoni* dell'India. Nelle più crudeli prove della vita, al cozzo dei più tremendi dolori, la fede cristiana, quando non ha secondi fini nè fanatismo morboso, è vero farmaco divino.

Gettata sul lastrico dai creditori inesorabili ed inferociti, spogliata d'ogni risorsa e sostegno materiale, la buona e rassegnata signora ottenne un opportuno rifugio temporaneo presso la marchesa Di Sant'Albino, sua fida amica e compagna nei diuturni esercizi spirituali.

E per un po' di tempo vissero da pari a pari, continuando a frequentare la chiesa insieme, con abbigliamenti eguali, mostrandosi in pubblico inseparabili, come due sorelle.

(Continua).

Tip. Lib. Edit. - L. ROUX e C. - Torino-Roma

PERRONE avv. F. — ***Della assicurazione marittima*** *(Forma privata)* — 1 vol. in-8° grande. L. 3.

Come tutte le guide, il lavoro del Perrone è serrato, conciso, sobrio, ma di una sobrietà temperata e fiorente, per cui direi quasi che il lettore morde sempre in piena carne scientifica. Tra un'idea e l'altra, tra un tema e l'altro, egli non vi incastra, come pur troppo e malamente costumasi, alcuna fioritura di nozioni oziose, centrifughe all'assunto delineato, e che sotto l'orpello di una fastosa erudizione non si briga che ad impinguar d'uccatto e di rastrellatura la compagine esile di certe, e sciaguratamente ormai troppo epidemiche pubblicazioni piccine e amorpatiche, lillipuziane, rumorose non per altro che per fiammeggiare loro sulla fronte o sulla copertina la chiassosa paternità di un nome di etichetta cattedratica o militante.

Una parola di legittimo encomio è anche doverosa agli intelligenti ed infaticabili librai-editori *L. Roux e C.* di Torino, che senza badare a spese e sacrifizi sono pronti sempre ad assecondare tutte le iniziative che ridondino a lustro e decoro della nostra letteratura.

(AVV. LAURA AGOSTINO nel *Giurista*).

TORINO 1895 — Tip. L. ROUX e C.